

TEATRO

Manichini in danza funerea

di Renato Palazzi

Il visconte di Valmont e la marchesa di Merteuil, i protagonisti delle *Relazioni pericolose* di Laclos, nella versione di Heiner Müller sono i fantasmi di un erotismo spento, ultimo approdo di un mondo devastato, prosciugato dei suoi ideali e delle sue passioni. Sono due lividi manichini impegnati in una funerea danza di corteggiamento fra le macerie della Storia. Si intitola *Quartett* perché i personaggi sarebbero quattro, ma Müller li dimezza, chiama i due superstiti a incarnare altri fantasmi, in un grottesco gioco di specchi.

Antichi amanti, ancora avvinti da un legame che non vogliono o non possono riconoscere, tengono desta la scintilla del passato raccontandosi, o per meglio dire rappresentandosi - «Recitare? Che altro si può fare?» - le loro nuove relazioni: lei che sta con un uomo più giovane, lui che tenta di sedurre la bigotta madame de Tourvel, per poi passare a insidiare la vergine nipote della stessa Merteuil, appena uscita dal convento.

Ma non c'è, in queste liturgie sessuali, alcuna traccia non diciamo di sentimento - «credevo fossimo d'accordo nel considerare roba da domestici ciò che voi chiamate amore» - ma anche solo di lussuria: c'è solo un gelido rito verbale che svela il cinismo di questi personaggi. Manca in loro persino il più elementare desiderio, sostituito da un ferino istinto della caccia. «Che cosa me ne faccio di una preda - osserva crudamente Valmont - senza la voluttà dell'inseguimento?».

Le imprese galanti, in questo testo, non sono che esorcismi contro i persistenti presagi della fine incombente. Al culmine del loro sinistro teatrino, Valmont e la Merteuil arrivano a inscenare il suicidio della Tourvel, che se ne va evocando la solita immagi-

ne della «testa nel forno a gas», allusione alla prima moglie di Müller, morta davvero in modo così orribile. Ma per i due libertini anche «ciò che il volgo chiama suicidio non è che il coronamento della masturbazione».

L'autore ambienta l'azione in «un salotto prima della rivoluzione francese, un bunker dopo la terza guerra mondiale», cioè comunque sull'orlo dell'abisso. Il regista Valter Malosti la sposta in una stanza d'ospedale, con luci da sala operatoria e un vaso di fiori neri accanto al letto dove giace, attaccata a una flebo, la Merteuil con un'incongrua parrucca settecentesca. Anche Valmont, che entra appoggiandosi a un bastone, indossa la parrucca, e una palandrana d'epoca.

Questa visione iniziale di malattia forse in fase terminale è un *coup de théâtre* piuttosto impressionante. Le unghie lunghissime dell'uomo hanno un che di cadaverico, i rumori innaturalmente amplificati fanno pensare a echi d'oltretomba. Poi queste suggestioni macabre si attenuano un po', si stemperano nell'ironia del finto membro eretto che lui calza, o della posa sfrontata con cui la casta fanciulla gli si offre. Ma si tratta pur sempre di un'ironia diaccia, sul filo dell'orrore.

Il teatro, pare suggerire Malosti nella bella messinscena vista al debutto al Carignano di Torino, è un antidoto alla morte, ma il suo effetto dura poco, il tempo di una breve mascherata, poi la morte si riaffaccia a reclamare le sue prede. I due interpreti, Laura Marinoni e lo stesso Malosti, sono molto bravi in quel gioco delle parti con relativo scambio di identità sessuali. Soprattutto l'attrice sfoggia un estro perentorio, riuscendo sottilmente a far convivere gli atteggiamenti maschili di Valmont con la propria tracimante carnalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quartett di Heiner Müller, regia di Valter Malosti. Milano, Teatro Grassi, fino al 16 febbraio.

